

# Maria Francesca Sgrò

## *Bicci, angelo vagabondo*

Nella fila dei Cherubini, all'ultimo posto, c'era lui, Bicci, il più piccolo di tutti e, a dire il vero, il meno bello. Niente capelli biondi, né occhioni azzurri, né boccuccia di rosa, ma capelli scuri, ispidi e ribelli, occhi di un banale castano, labbra sensuali che mal si addicevano ad un angelo. In compenso, Bicci possedeva un paio d'ali fantastiche, di un bianco candidissimo, agili, flessibili e soprattutto forti, delle quali era molto orgoglioso. Gli altri Cherubini lo rimproveravano per questo: "Bicci, qui in Paradiso non deve esistere l'orgoglio, è peccato, lo sai..."

Uffa, pensava Bicci, che noiosi! Bicci non fare questo, Bicci perché dici quest'altro... sono proprio stufo di questi biondini riccioluti con gli occhi azzurri, che si danno delle arie perché i pittori li dipingono nei loro quadri... ma un giorno o l'altro me ne vado da qui, dispiego le mie ali e vado a scorazzare sulla terra.

E così fece, approfittando di una momentanea apertura della porta del Paradiso; si nascose dietro una nuvola di passaggio, poi piccò il volo e si buttò a capofitto sulla terra.

Atterrò in una strada zeppa di traffico di una grande città, all'ora di punta. Santo cielo, ma era l'inferno, quello? Si ricordò di essere invisibile e saltò sul tettuccio di un'auto... però, che velocità... l'aria gli scompigliava i capelli, che di problemi ne avevano già, e faceva battere forte le ali... che fastidio! Non vedeva l'ora di arrivare a destinazione e scoprire chi fosse il guidatore, dove abitava, che vita conduceva... magari, se il tizio fosse entrato nelle sue simpatie, avrebbe potuto fargli da angelo custode.

Finalmente, l'automobile si fermò, bruscamente, davanti ad un elegantissimo condominio; il guidatore scese, chiuse la portiera, si avviò verso il condominio, estrasse dalla tasca le chiavi ed aprì il portone di ingresso. Subito dopo chiamò l'ascensore. Bicci lo seguiva passo dopo passo, curioso. Quando l'ascensore arrivò, il tizio, frettoloso, aprì di colpo la porta; Bicci fece appena in tempo a scansarsi e ad intrufolarsi.

Mentre l'ascensore saliva velocemente, Bicci scrutava l'uomo: uhhmm... biondo con gli occhi azzurri come quegli antipatici dei suoi compagni Cherubini e con quell'autocompiacimento che hanno in genere i bellocci. Bah, vediamo un po' cosa mi combina, poi deciderò, si disse Bicci, stimando l'ascensore un po' lento, lui sarebbe stato più veloce con le sue ali. Arrivarono all'ottavo piano, l'uomo uscì dall'ascensore e aprì la porta che aveva di fronte. Bicci, pronto, si infilò in casa.

Però... che bell'appartamento, luminoso, con un terrazzone, e che begli arredi... Bicci si tuffò su un morbido divano di pelle bianca... che delizia!

Quasi quasi ci faccio un po' di capriole, pensò, tanto lui non mi vede...

Intanto l'uomo stava manovrando un aggeggio dal quale uscivano delle voci, dei messaggi... Bicci tese l'orecchio... "Ciao, sono Elisabetta, ti ho cercato ieri sera, ma non c'eri, chiamami, ho bisogno di vederti... ciao".

"Riccardo, ma dove ti sei cacciato? Sono due giorni che ti cerco e non ti trovo né in casa né sul cellulare... si può sapere dove sei finito?"

Contò altri cinque messaggi simili... tutte voci femminili... osservò il Riccardo mentre ascoltava e gli sembrò che sorrisse, compiaciuto.

Però, che tipetto! Gli venne voglia di fargli qualche dispettuccio... ci avrebbe pensato, nel frattempo continuò a far capriole, questa volta sul tappeto. Il Riccardo sparì in una stanza, poi ricomparve con un piatto di pasta in mano, che consumò seduto sul divano; dopodiché andò via di nuovo e tornò, fischiettando, con in mano un calice di vino, che bevve d'un fiato. Bicci uscì sul terrazzone, c'era un

magnifico sole e da lassù si vedeva tutta la città, gli piaceva quello spazio e cominciò a svolazzare qua e là. Riccardo, ignaro, lo raggiunse, stiracchiandosi e poi emise – “Etciiùùùù!” – un potentissimo starnuto, seguito immediatamente da un altro altrettanto potente. “Maledizione! – esclamò – di nuovo quella maledetta allergia alle piume... eppure non vedo in giro quei dannati colombi... adesso mi si gonfierà la faccia e... addio appuntamenti!”

Bicci se la rideva... sicuramente erano le piume delle sue ali... ah, ah, ah, adesso il belloccio sarebbe stato meno attraente e forse avrebbe per un po' messo da parte quell'atteggiamento tronfio.

In effetti, al Riccardo si gonfiò e si arrossò il viso tutt'ad un tratto: quant'era buffo! Chissà se lo avessero visto in quelle condizioni le varie Elisabetta, Mariella eccetera! Ma forse, pensò Bicci, si sarebbero commosse e lo avrebbero perfino coccolato, quell'infido! Eh, le donne, si sa, sono sempre troppo generose... Volendo, potrei allontanarmi da lui, migliorerebbe di certo, ma mi diverte molto vederlo in questo stato.

Il Riccardo, imprecaando, ingollò due compresse di antistaminici e si addormentò profondamente. Nel frattempo, l'aggeggio continuava con i suoi messaggi. Bicci, stufo, sollevò la cornetta... una serie di impropri colpi i suoi timpani, lui li ascoltò tutti e poi, con voce flautata, rispose: “Cara fanciulla, perché insiste e non si rende conto che questo Riccardo non è un uomo affidabile? Dedichi i suoi sentimenti a qualcun altro più degno, mi ascolti...”

Qualche attimo di silenzio e poi: “Ma chi è che parla?”

“Un angelo” fu la risposta, e Bicci staccò la spina dell'aggeggio. Oh, finalmente un po' di pace! Poteva anche lui schiacciare un pisolino su quel divano morbido, di fronte a Riccardo il cui faccione non tendeva a sgonfiarsi, nonostante gli antistaminici.

Era quasi sera quando si svegliarono; Riccardo si guardò allo specchio, disperato... eppure, di solito, i farmaci funzionavano... ma da dove arrivavano ora queste piume proprio non se lo spiegava, accidenti! Tutti i suoi attesi dopocena stavano andando in fumo... Con chi aveva appuntamento, quella sera? Boh, non se ne ricordava... doveva smetterla di fissare due appuntamenti al giorno, era veramente stressato... che fatica, queste donne... ma gli piacevano così tanto... chissà perché gli venne in mente suo nonno, morto per infarto, a settantacinque anni, in un bordello, fra le braccia di una giovane intrattenitrice. Ma il nonno aveva una tempra robusta, altra generazione... lui, invece, guarda lì, per qualche piuma, com'era ridotto... era ora di tirare un po' i remi in barca... troppo stress... corri di qua, corri di là, lavoro, sport, sesso, tutto a ritmo frenetico... un candidato all'infarto... Bicci lo stava osservando e riusciva a leggere nei suoi pensieri... si fregò le mani... Bene, pensò, bene, magari tra qualche tempo si sposa e si dà una calmata... mi fermerò ancora qualche giorno, perché non pensi di averla scampata, ed intanto mi godo quel bel divano...

Si fermò ancora una settimana, durante la quale il Riccardo registrò la massima escalation della sua allergia, ma la affrontò dignitosamente e armato di buoni propositi per il futuro.

Bicci spiccò il volo dal terrazzone all'alba di un mattino, ma non aveva idea circa la sua destinazione; si sarebbe affidato al caso.

Ad ali spiegate lasciò la città; subito dopo avvistò una vasta campagna, verdissima, popolata da vigneti, alberi da frutta, mandrie al pascolo e cascinali. L'aria era piuttosto calda e Bicci decise di atterrare; l'ombra di uno di quegli alberi faceva proprio al caso suo.

Planò dolcemente ai piedi di un grosso ciliegio e si sedette; un venticello profumato gli accarezzava le ali, appoggiò la testa sul tronco del ciliegio e si addormentò, beato.

Ad un certo momento, sentì qualcosa che gli solleticava i piedi; aprì gli occhi e vide un agnellino che sfregava le orecchie contro i suoi piedi.

“Beeeeeh beeeeh” belava, la bestiola... ma come aveva fatto ad accorgersi di lui, che era invisibile? Chissà, forse era invisibile agli uomini, ma non agli animali... non ne sapeva molto circa la sua invisibilità. Bicci accarezzò amorevolmente la bestiola che continuava a belare, poi la prese sulle sue ginocchia e le cantò una celestiale ninna nanna. L'agnellino si calmò e gli leccò le mani, riconoscente. “Eccolo là, eccolo là” urlarono improvvisamente due pastori, indicando l'agnellino che, vedendoli arrivare, fuggì. Bicci si alzò e lo rincorse, mentre i due pastori si avvicinavano sempre di più. “Accidenti a lui, se si perde, questa notte qualche lupo ne farà un boccone, non mi è mai capitato in un gregge un agnello così ribelle e curioso del mondo!” Che simpatico! disse Bicci, tra sé e sé... voglio salvarlo; si

alzò leggermente in volo, raggiunse la bestiola, la prese con sé e fece ancora un po' di strada, tra la meraviglia dei pastori che vedevano l'agnellino sospeso nell'aria e si guardavano, stupefatti, incapaci di parlare. Bicci atterrò su una piccola radura, pose l'animale per terra e, con un'espressione severa, gli espose tutti i pericoli nei quali poteva incorrere, piccolo e fragile qual era, gli ricordò quale dolore sarebbe stato per la sua mamma perderlo ed il danno che avrebbe provocato ai due poveri pastori. L'agnellino ascoltò a testa china e poi gli rivolse uno sguardo dolcissimo; lui, allora lo ricondusse al suo ovile prima che facesse notte.

L'indomani Bicci si levò in volo senza una meta precisa; attraversò un bel pezzo di cielo, guardò in basso e vide un'incantevole baia, intorno alla quale sorgeva un piccolo borgo. Decise di andare a curiosare laggiù e, precisamente, intendeva visitare la chiesa. Scese e vi si recò; si trattava di una chiesa romanica, molto ben conservata; scorse, lungo la navata centrale, prima dell'abside, un pittore che, munito di un grosso cavalletto, stava dipingendo. Bicci, curioso, si avvicinò per vedere di cosa si trattava; era un quadro a soggetto religioso, che raffigurava una Madonna in trono con bambino e coro di angeli. Che rabbia quegli angeli tutti biondi e occhi azzurri! Ma possibile che i pittori quando si tratta di angeli manchino di fantasia? E dipingerne qualcuno con i capelli scuri ed occhi castani, per esempio? Così si diceva Bicci, ma, avendone l'occasione, avrebbe provveduto lui stesso. Attese che il pittore andasse via, prese pennello e tavolozza e dipinse il suo autoritratto, al centro del coro degli angeli, divertendosi un mondo. Il mattino dopo, il pittore si recò in chiesa per dedicarsi al suo quadro. Bicci era lì a godersi la scena; il pittore riprese il lavoro, poi si accorse di quell'angelo al centro del coro e lo osservò stupito. "Ma da dove salta fuori questo qui? Sta a vedere che qualche burlone, in mia assenza, mi ha fatto uno scherzo... accidenti, ora mi tocca rifare, non sarà facile..." disse il pittore, piuttosto seccato. Si mise all'opera, ma, inspiegabilmente, l'angelo dai capelli scuri riappariva tutte le volte che lui cercava di nascondere sotto spesse pennellate. Bicci non si era mai divertito così tanto... dopo tutti quei tentativi andati a male, il pittore si arrese... pazienza, l'avrebbe lasciato lì, quel brutto angelo; a confronto, gli altri sarebbero sembrati ancora più belli... d'altronde aveva promesso al parroco la consegna del quadro proprio il giorno dopo, dunque non c'era possibilità di rifarlo. Ma chi diavolo ci aveva messo le mani? Che diavoleria aveva impastato sulla tavolozza? Diventava furibondo al pensiero di non essere riuscito a riparare il danno, ora doveva inventarsi qualcosa per giustificare la presenza di "quello lì"... Mah, la notte gli avrebbe portato consiglio.

Diede qualche ultima pennellata e, sconsigliato, se ne andò a casa; Bicci era radioso: finalmente anche lui appariva in un quadro, angelo fra gli angeli.. Bene, missione compiuta, l'indomani si sarebbe diretto in qualche altro luogo, era così piacevole vagabondare sulla terra! Là, sulla terra, nessuno gli diceva cosa doveva o non doveva fare o dire, come succedeva in Paradiso, e poteva fare quello che gli pareva. Quanto si stava divertendo!

In fondo, gli umani erano molto più tolleranti dei suoi simili.

Bicci pensò di passare la notte là, nella chiesa; si sdraiò su una panca e si addormentò. A notte fonda, avvertì una presenza; si alzò, si guardò attorno... non c'era nessuno, si era sbagliato... ma, alzando lo sguardo sui matronei, lo vide: era lui, Ruele, il capo dei Cherubini, accigliatissimo, il quale, in un secondo, volò giù da basso, battendo nervosamente le ali.

"Bicci, gli disse, con voce tonante, come hai osato venire qui sulla terra, senza averne il permesso? Io ed i tuoi compagni ti abbiamo cercato su tutte le stelle, dietro le nuvole, sulla luna... bada, LUI non lo sa, non glielo abbiamo detto perché non ti punisse... considera la nostra generosità nei tuoi confronti, nonostante la pena che ci hai dato. Dunque, ora si parte all'istante, svelto, si torna a casa, prima che richiudano la porta".

Bicci non osò replicare, batté le ali e seguì Ruele, in silenzio.

Erano quasi arrivati – Ruele lo distanziava di un bel po' – quando Bicci fu preso dalla nostalgia, guardò la terra sotto di lui, sempre più piccola, ma così varia, affascinante, sorprendente...

Mah, avrebbe potuto riprovarci ancora una volta, tanto LUI non l'avrebbe saputo...

(Marzo 2013)